

La questione dei rinnegati

Cipriano affronta in questo testo la spinosa questione dei cosiddetti *lapsi*, dei cristiani cioè che durante le persecuzioni – una prova voluta da Dio di fronte alla corruzione e alla tentazione di cui il suo popolo era vittima – rinnegarono la loro fede, accettando di rendere omaggio alle divinità pagane. Dopo essersi congratulato con tutti quelli che hanno superato la prova (anche nella forma minore, che consiste nell’essersi sottratti alla esplicita negazione, come anche alla esplicita professione di fede), il vescovo lamenta il gran numero di coloro che hanno invece ceduto, e ceduto con una rapidità particolarmente offensiva, senza aspettare i tormenti a cui sarebbe stato comprensibile piegarsi. Dopo avere indicato nell’attaccamento alla vita mondana e al valore in essa imperante della ricchezza il motivo del tradimento, Cipriano si scaglia contro la superficialità di chi vorrebbe riammettere troppo facilmente alla comunione i *lapsi*, arrogandosi un diritto di perdonare che spetta solo a Dio, e danneggiando gli stessi peccatori col sottrarre loro l’indispensabile valore della penitenza.

(1) Ecco che, diletteggiosi fratelli, alla Chiesa è restituita la pace, e, cosa che sembrava difficile agli increduli e impossibile ai traditori, è stata restaurata la nostra sicurezza grazie all’aiuto e alla vendetta divina. Le menti tornano in letizia e, dissipata la tempesta e la nube dell’afflizione, tornano a brillare la tranquillità e la serenità. Siano rese lodi a Dio e si celebrino i suoi benefici e i suoi doni con un rendimento di grazie, per quanto neppure durante la persecuzione la nostra voce abbia smesso di rendergli grazie: non è infatti in potere dell’avversario impedire che noi che amiamo Dio con tutto il cuore, l’anima e le nostre facoltà proclamiamo sempre e dovunque le sue benedizioni e le sue lodi, celebrando la sua gloria. È venuto il giorno agognato da tutti i nostri voti, e dopo l’orribile e tetra caligine di una lunga notte il mondo risplende irradiato dalla luce del Signore.

(2) Guardiamo con occhio lieto confessori illustri per la fama della loro reputazione e per le lodi che spettano alla loro virtù e alla loro fede, li stringiamo con santi abbracci dopo averli desiderati con divino e insaziabile desiderio. È presente la candida coorte dei soldati di Cristo che con la loro solida resistenza spezzarono la ferocia della persecuzione incalzante, preparati a sopportare il carcere, armati per tollerare la morte. Avete combattuto valorosamente contro il mondo, avete offerto a Dio uno spettacolo glorioso, siete stati d’esempio ai fratelli che vi seguiranno. La voce devota pronunciò il nome del Cristo, in cui aveva professato di credere una volta per tutte; le mani illustri, avvezze soltanto alle opere divine, resistettero ai sacrifici sacrileghi; le bocche, santificate dal cibo celeste dopo avere assunto il corpo e il sangue del Signore, sputarono il contagio profano e i resti degli idoli; il vostro capo rimase libero dal velo empio e scellerato con cui si usava velare il capo dei sacrificanti. La fronte pura col segno di Dio non poté portare la corona del diavolo, e si riservò alla corona del Signore. Come vi accoglie con animo lieto la madre Chiesa al ritorno dalla battaglia! Quanto felice, quanto esultante apre le porte perché possiate entrare con le vostre schiere serrate, portando i trofei del nemico sconfitto! E insieme agli uomini in trionfo arrivano anche le donne che, oltre al mondo, hanno sconfitto anche il loro sesso. Vengono, raddoppiando la gloria della loro milizia, le vergini e i fanciulli che con le loro virtù hanno superato i loro anni. Tiene poi dietro alla vostra gloria tutta la moltitudine di quelli che hanno resistito, seguendo le vostre orme con insegne di lode vicine e quasi congiunte alle vostre. In loro è la stessa sincerità di cuore, la stessa integrità della fede tenace. Appoggiati com’erano alle radici inconcuse dei precetti celesti, corroborati dagli insegnamenti

evangelici, né i tormenti loro minacciati né le violenze sul patrimonio e sul corpo li atterrirono. Era il giorno fissato per l'indagine sulla fede: ma chi ricorda di avere rinunciato al mondo non conosce nessun giorno del mondo; chi spera da Dio l'eternità non conta i tempi terreni.

(3) Nessuno, fratelli, mutili questa gloria, nessuno indebolisca con maligna diffamazione la fermezza incorrotta di chi ha resistito¹. Quando è passato il giorno assegnato per negare, chi non ha professato entro la giornata di non essere cristiano è come si fosse professato cristiano. Il massimo livello della vittoria è, una volta caduto nelle mani dei gentili, di professare il Signore, il secondo gradino della gloria è di sottrarsi con una prudente ritirata serbandosi a Dio. La prima è una professione pubblica, l'altra privata. L'uno ha sconfitto il giudice del mondo, l'altro, accontentandosi di Dio come giudice, custodisce nell'integrità del cuore una coscienza pura; nell'uno è più pronta la forza, nell'altro la sollecitudine è più sicura. L'uno quando si avvicina la sua ora è stato trovato maturo, l'altro ha fruito di un rinvio e abbandonando il patrimonio si è allontanato, perché non intendeva negare Cristo. Se fosse stato arrestato, avrebbe professato Cristo.

(4) Queste celesti corone di martiri, queste glorie spirituali dei confessori, queste grandi e straordinarie virtù dei fratelli che resistono sono contristate da una sola mestizia: il fatto che il violento nemico ha strappato una parte delle nostre viscere e l'ha distrutta con la sua strage e devastazione². Che devo fare in questo luogo, fratelli diletteggianti, fluttuante come sono nella varia angoscia del mio animo, che cosa devo dire e come? Più che di parole, c'è bisogno di lacrime per esprimere il dolore con cui si deve piangere la ferita del nostro corpo, si deve lamentare la molteplice perdita di un popolo una volta numeroso. Chi è così duro e ferreo, chi così dimentico della carità fraterna da riuscire a tenere gli occhi asciutti in mezzo alle multiformi rovine dei suoi, i lugubri e squallidi resti, e non esprimere con lacrime e scoppi di pianto, piuttosto che con parole, i propri gemiti? Soffro, fratelli, soffro con voi, e non vale a lenire i miei dolori l'integrità personale, la sanità privata, perché il pastore viene maggiormente ferito quando è ferito il suo gregge. Mi batto il petto coi singoli, partecipo al peso luttuoso del dolore e della tristezza, piango con chi piange, gemo con chi geme, e ritengo di giacere con chi giace. I dardi del nemico devastatore hanno insieme percosso le mie membra, le spade feroci hanno trafitto le mie viscere. Il mio animo non è potuto restare immune e indenne dall'assalto della persecuzione: nelle persone dei fratelli abbattuti mi ha abbattuto l'affetto per loro.

(5) Tuttavia, fratelli diletteggianti, occorre rendersi conto della verità, e la tenebrosa caligine di questa persecuzione non deve accecare la nostra mente e i nostri sensi non lasciandovi nessun lume e nessuna luce per vedere i precetti divini. Se si conosce la causa della disfatta, si troverà anche un rimedio per la ferita. Il Signore ha voluto che la sua famiglia fosse messa alla prova, e poiché la lunga pace aveva corrotto la disciplina tramandata a noi per una via divina, la censura del cielo ha fatto sì che la fede giacente e direi quasi dormiente si levasse in piedi; e benché meritissimo di peggio per i nostri peccati, Dio clementissimo ha disposto tutte le cose in modo che tutto quello che è avvenuto sembra più un'indagine che una persecuzione.

1. **Nessuno... resistito:** Cipriano allude a se stesso, fuggito da Cartagine per evitare di sacrificare in onore dell'imperatore Decio.

2. **il fatto che... devastazione:** il riferimento è a quanti hanno rinnegato la fede per sfuggire alla persecuzione.

(6) I singoli si occupavano di ampliare il patrimonio e, scordando la loro fede, e quello che avevano fatto su ordine degli apostoli e che sempre avrebbero dovuto fare, si dedicavano ad aumentare le loro ricchezze. Non c'era religione devota nei sacerdoti, non una fede intatta nei ministeri, non la misericordia nelle opere, non la disciplina nei costumi. Negli uomini era corrotta la foggia della barba, nelle donne mistificata la bellezza. Erano adulterati rispetto alla creazione divina gli occhi e le mani, i capelli erano dipinti con colori mentiti. C'erano frodi astute per ingannare i cuori delle persone semplici, progetti subdoli per imbrogliare i fratelli. Si stringevano vincoli nuziali con gli infedeli, si prostituivano ai Gentili i corpi appartenenti a Cristo. Non ci si limitava a giurare temerariamente ma si spergiurava, si disprezzavano con superbo orgoglio i superiori, si maledivano con bocche velenose, si era dilaniati da odii reciproci e tenaci. Molti vescovi, che devono essere agli altri esortazione ed esempio, hanno disprezzato la rappresentanza di Dio per diventare rappresentanti di re mondani, hanno abbandonato il loro popolo per errare in province straniere in cerca di affari lucrosi, hanno voluto possedere denaro in larga quantità quando i loro fratelli nella Chiesa avevano fame, si sono impadroniti di proprietà con imbrogli e insidie, hanno moltiplicato il capitale con l'usura. Che cosa non meriteremmo di patire per questi peccati, quando già prima ci ha ammoniti il rimprovero divino, dicendo: "se abbandoneranno la mia legge e non cammineranno dentro i miei giudizi, se profaneranno le mie giustificazioni e non osserveranno i miei precetti, punirò con la verga le loro azioni, col flagello i loro delitti"³.

(7) Tutto questo ci era stato annunciato e predetto. Ma noi, immemori della legge che ci è stata data e dell'obbligo di osservarla, coi nostri peccati abbiamo fatto sì che, disprezzando i precetti divini, saremmo arrivati a rimedi più duri per la correzione del delitto e la prova della fede, e non ci siamo neppure tardi volti al timore di Dio, in modo da subire con forza e pazienza la nostra correzione e la prova divina. Subito, alle prime parole minacciose del nemico, un gran numero di fratelli ha abbandonato la sua fede e non è stato abbattuto dall'attacco della persecuzione, ma ha abbattuto se stesso con una caduta volontaria. Vi prego, che cosa era accaduto di tanto inaudito e straordinario per sciogliere con una temeraria precipitazione il sacramento di Cristo, come se fossero accaduti avvenimenti sconosciuti e inattesi? Non li avevano forse annunciati prima i profeti e poi gli apostoli? Non avevano forse profetizzato, pieni dello Spirito Santo, le sventure dei giusti e gli oltraggi dei Gentili? Non dice forse la scrittura divina, rafforzando la nostra fede e corroborando con la voce celeste i servi di Dio, "Adorerai il tuo Dio e servirai a lui soltanto"⁴? Non dice ancora, mostrando la collera dell'indignazione divina e annunciando il timore della pena, "hanno adorato quelli che avevano costruito le loro dita, l'uomo si è curvato, il maschio umiliato, e non li risparmierò"⁵? E di nuovo Dio parla dicendo: "sarà sradicato chi sacrifica agli dei, invece che all'unico Dio"⁶. Successivamente nel Vangelo il Signore, che insegna con le parole e compie i fatti, insegnando ciò che faceva e facendo ciò che aveva insegnato, non ha forse annunciato in anticipo ciò che accade e accadrà? Non ha forse stabilito in anticipo supplizi eterni per chi lo nega e il premio della salvezza per chi lo professa?

3. se... delitti: *Salmi*, 88, 31ss.

5. hanno... risparmierò: *Isaia*, 2, 9.

4. Adorerai... soltanto: *Deuteronomio*, 6, 13.

6. sarà... Dio: *Esodo*, 22, 20.

(8) Ad alcuni queste cose sono sciaguratamente uscite di mente, sparite dalla memoria. Non hanno neppure aspettato di essere catturati e salire alla tribuna, per negare Dio durante l'interrogatorio. Molti sono stati vinti prima della battaglia, sono stati abbattuti senza venire allo scontro, non si sono lasciati neppure la possibilità di far sembrare che sacrificassero agli idoli contro la loro volontà. Sono corsi di loro iniziativa al foro, hanno affrettato spontaneamente la loro morte, come se la desiderassero da tempo, come se abbracciassero l'occasione che era loro offerta e che avevano ardentemente desiderato. Quanti sono stati rimandati dai magistrati la sera, perché il tempo stringeva, quanti pregarono perché la loro morte non venisse differita! Quale violenza può addurre per scusare il suo delitto chi ha fatto lui stesso violenza per morire? Non è forse vero che quando si sono recati spontaneamente in Campidoglio, e si sono piegati all'azione infame, il passo si è fatto oscillante, la vista si è annebbiata, le viscere hanno tremato, le membra si sono fiaccate? Che i sensi si sono ottusi, la lingua si è impastata, la parola è venuta a mancare? Un servo di Dio ha potuto stare là in piedi e parlare e rinunciare a Dio, lui che prima aveva rinunciato al diavolo e al mondo? Quell'altare al quale si era accostato moribondo, non fu per lui il rogo? Non doveva forse avere in orrore ed evitare l'altare del diavolo, che aveva visto fumare e puzzare di un tetro fetore, come il funerale e il cadavere della sua propria vita? Perché porti con te per supplicare una vittima, un'offerta sacrificale, disgraziato? Tu stesso sei venuto all'altare come offerta e vittima, hai sacrificato la tua salvezza, la tua speranza, la tua fede brucian-dole in quei fuochi funesti.

(9) Per molti poi non è stata abbastanza la propria morte. Con esortazioni reciproche è stato spinto alla rovina il popolo, la morte è stata propinata dall'uno all'altro col veleno letale. E perché non mancasse niente al cumulo delittuoso, dei bambini, mossi o spinti dalle mani dei loro genitori, persero ancora piccoli quello che avevano conquistato subito dopo la loro nascita. Non è forse vero che quando verrà il giorno del giudizio diranno: non abbiamo fatto niente, non abbiamo abbandonato il cibo e la coppa del Signore per precipitarci spontaneamente verso il contagio profano: ci ha rovinato il tradimento altrui, abbiamo avuto genitori par-ricidi: sono loro che ci hanno negato Dio come padre e la Chiesa come madre, di modo che siamo stati intrappolati dalla frode altrui mentre piccoli e sprovveduti, ignari di un fatto così, siamo stati aggiunti per opera d'altri al delitto collettivo.

(10) Aumenta il nostro dolore il fatto che non c'è nessuna giusta o grave causa che possa scusare un atto così grave. Sì, bisognava lasciare la patria, subire la perdita del patrimonio. Ma chi, quando nasce e quando muore, non deve lasciare la patria e perdere il proprio patrimonio? È Cristo che non deve essere lasciato, è la perdita della salvezza e della dimora eterna che deve essere temuta. Così proclama attraverso il profeta lo Spirito Santo: "Andatevene, uscite e non toccate la cosa immonda, toglietevi di mezzo, separatevi, voi che portate i vasi del Signore"⁷. E quelli che sono loro stessi i vasi del Signore e il tempio di Dio non si tolgono di mezzo, non se ne vanno per non essere costretti a toccare la cosa immonda e a contaminarsi di cibi mortali? Altrove si sente una voce dal cielo che ammonisce i servi di Dio su quello che devono fare e dice: "Esci di là, popolo mio, non partecipare dei suoi delitti per non essere colpito dalle sue piaghe". Chi esce e se ne va non è partecipe del delitto,

7. **Esci... piaghe:** *Apocalisse*, 18, 4.

mentre chi viene riconosciuto complice del delitto viene anche lui colpito dalle piaghe. Dio nella persecuzione ha raccomandato di andarsene e fuggire, ha insegnato e fatto in modo che questo avvenisse. Poiché la corona dipende dalla degnazione di Dio e non può essere ricevuta se non è giunta l'ora di farlo, chiunque se ne va restando in Cristo non nega la fede ma aspetta il tempo, chi invece non se ne è andato ed è caduto, significa che è rimasto per negare Cristo.

(11) Non bisogna dissimulare la verità, fratelli, né tacere la materia e la causa della nostra ferita. Molti sono stati ingannati dall'amore cieco del patrimonio, e non potevano essere pronti e preparati ad andarsene quelli che erano legati dalle loro ricchezze come fossero ceppi. Quelli furono i legami per farli restare, quelli le catene che incepparono la virtù, oppressero la fede, legarono la mente e imprigionarono l'anima, di modo che quelli che erano attaccati alle cose terrestri divennero preda e cibo del serpente che, secondo la parola di Dio, divora la terra. E infatti il Signore, maestro di bene, ammonisce per il futuro e dice: "Se vuoi essere perfetto vendi tutto il tuo patrimonio e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; vieni, seguimi"⁸. Se i ricchi facessero questo, non andrebbero in rovina per colpa delle ricchezze, e riponendo il loro tesoro in cielo non avrebbero in casa un nemico che la espugna: se il tesoro fosse in cielo lo sarebbero anche il cuore, l'anima e i sensi, e non potrebbe essere vinto dal mondo chi non ha nel mondo gli strumenti per essere vinto. Sciolto e libero, seguirebbe il Signore, come hanno fatto gli Apostoli, e dietro agli Apostoli molti altri che, abbandonando il patrimonio e i parenti, aderirono a Cristo con legami individuali.

(12) Ma come possono seguire Cristo coloro che sono trattenuti dai vincoli del patrimonio? Come possono mirare al cielo e salire a sublimi altezze coloro che sono appesantiti dai desideri terreni? Credono di possedere e invece sono posseduti, sono servi del loro censo e più che padroni del denaro sono suoi liberti. Questo tempo e questi uomini indica l'Apostolo dicendo: "Quelli che vogliono diventare ricchi incorrono nella tentazione e in desideri numerosi e nocivi, che sprofondano l'uomo nella perdizione e nella morte. Infatti la radice di tutti i mali è il desiderio: chi lo prova ha deviato dalla fede e si è perso tra una moltitudine di dolori"⁹. Ma il Signore con quali premi non ci invita a disprezzare il patrimonio? Con quali ricompense non risarcisce i piccoli ed esigui danni di questo tempo? "Non c'è nessuno – dice – che lasci la sua casa, il podere, i parenti, i fratelli, la moglie, i figli per il regno di Dio, e non riceva sette volte tanto in questo mondo, in quello che verrà la vita eterna"¹⁰. Sapendo questo ed avendo sperimentata la verità delle promesse divine, una perdita di questo genere non solo non è da temere, ma è da desiderare, come il Signore stesso proclama e ammonisce: "Beati sarete quando vi cacceranno e vi separeranno e malediranno il vostro nome come malvagio a causa del Figlio dell'uomo. In quel giorno godete ed esultate: ecco infatti nei cieli la vostra abbondante ricompensa"¹¹.

(13) Ma dopo vennero i tormenti, e gravi supplizi incombevano a chi resisteva. Può lamentarsi dei tormenti chi è stato vinto con i tormenti, può avanzare la scusa

8. **Se... seguimi:** *Il Vangelo secondo Matteo*, 19, 21.

9. **Quelli... dolori:** san Paolo, *Prima lettera a Timoteo*, 6, 9ss.

10. **Non c'è nessuno... eterna:** *Il Vangelo secondo Marco*, 10, 29.

11. **Beati... ricompensa:** *Il Vangelo secondo Luca*, 6, 22.

del dolore chi è stato vinto dal dolore. Costui può pregare e dire: “volevo lottare con coraggio e, memore del mio sacramento, ho preso le armi della devozione e della fede, ma, mentre lottavo in battaglia, le varie torture e i lunghi supplizi mi hanno sconfitto. La mia mente è rimasta ferma, la fede forte, e a lungo la mia anima ha lottato senza indietreggiare contro le pene tormentose. Ma quando, già fiaccato dalla ferocia crescente del durissimo giudice, le sferze mi laceravano, i bastoni mi colpivano, gli aculei mi divaricavano, gli artigli mi scavavano, la fiamma mi bruciava, in questa lotta la carne mi ha abbandonato, la debolezza delle viscere si è ritirata, e nel dolore non l’anima ma il corpo è venuto a mancare”. Una persona del genere può sicuramente ottenere venia, la sua giustificazione può suscitare pietà. Così un tempo il Signore perdonò a Casto ed Emilio, e loro che nel primo scontro erano stati sconfitti li rese vincitori del secondo, in modo che diventassero più forti dei fuochi loro che prima ai fuochi avevano ceduto, e vincessero proprio dove prima erano stati sconfitti. Loro infatti pregavano non con la compassione suscitata dalle lacrime, ma con quella suscitata dalle ferite, non solo con voce lamentosa, ma con lo strazio e il dolore del corpo. Invece del pianto scorreva il sangue, e il sangue fluiva, al posto delle lacrime, dalle viscere semiarse.

(14) Ma questi vinti quali ferite possono mostrare, quali piaghe delle viscere aperte, quali tormenti delle membra, quando non la fede cadde in battaglia, ma il tradimento prevenne la battaglia? Né può scusare l’accusato la necessità del delitto quando il delitto è volontario. Non dico questo per appesantire la situazione dei fratelli, ma per stimolarli maggiormente alla preghiera che dia soddisfazione. Essendo scritto infatti “Chi vi chiama felici vi induce in errore e confonde il terreno sotto i vostri piedi”¹², colui che blandisce e adula il peccatore alimenta in lui il peccato, non reprime ma nutre i delitti. Chi redarguisce e ammonisce il fratello con posizioni più severe lo indirizza sulla via della salvezza. “Quelli che amo – dice il Signore – li redarguisco e castigo”¹³. Così occorre che anche il sacerdote del Signore non inganni i reprobri con gli ossequi, ma li curi con rimedi salutari. Inesperto è il medico che tratta con mano riguardosa le pieghe delle ferite e, mentre lascia il veleno chiuso nei profondi recessi delle viscere, ne aumenta l’effetto. Bisogna aprire e tagliare la ferita, e dopo avere amputato le parti putride, curarla con un medicamento più forte. Lascia pure che il malato urli e si lamenti, non riuscendo a sopportare il dolore; sarà riconoscente poi, quando avverrà il risanamento.

(15) È emerso, fratelli diletteggianti, un nuovo genere di disgrazia¹⁴, e quasi troppo poco avesse infuriato la tempesta della persecuzione, si è aggiunto al mucchio un altro male ingannevole, una rovina insinuante sotto il nome di misericordia. Contro il vigore del Vangelo, contro la legge del Signore e di Dio si riapre per la temerarietà di alcuni la comunione, una pace invalida e falsa, pericolosa per chi la dà e destinata a non giovare a chi la riceve. Non cercano la tolleranza della salvezza, né un vero rimedio per la soddisfazione; dai loro cuori è esclusa la penitenza ed è scomparsa la memoria del gravissimo ed estremo delitto. Si chiudono le ferite dei morenti e la piaga mortale infissa nel profondo delle viscere viene nascosta dissimulando il dolore. Tornando dagli altari del diavolo accedono al tempio del Signore

12. Chi... piedi: *Isaia*, 3, 12.

13. Quelli... castigo: *Apocalisse*, 3, 19.

14. un nuovo genere di disgrazia: è il gruppo dei suoi contestatori, capeggiato da Novato e Felicissimo.

con le mani sporche e infette dalle esalazioni; quasi eruttando ancora il cibo mortifero degli idoli, con la bocca che esala il loro delitto e puzza del contagio funesto invadono il corpo del Signore, quando c'è la scrittura divina che proclama e dice: "Chiunque è puro mangerà la carne e qualunque anima mangerà la carne del sacrificio della salvezza che è del Signore, l'impurità sarà su di lui, e quell'anima sarà eliminata dal suo popolo"¹⁵ e anche l'Apostolo testimonia e dice: "Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demonii, partecipare alla mensa del Signore e a quella dei demonii"¹⁶, e lui stesso minaccia e denuncia i renitenti ostinati dicendo: "Chiunque mangerà il pane e berrà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore"¹⁷.

(16) Trascurando e disprezzando questi testi, si fa violenza al suo corpo e al suo sangue, e commettono un crimine maggiore contro il Signore con le mani e con la bocca di quando hanno negato il Signore, prima che il delitto sia espiato, prima del riconoscimento ufficiale, prima della purificazione della coscienza, prima che sia ripagata l'offesa arrecata al Dio indignato e minaccioso. Pensano che sia pace quella che alcuni mettono in vendita con parole ingannevoli. Non è pace ma guerra, non può essere unito alla chiesa chi è separato dal Vangelo. Perché chiamano beneficio un oltraggio? Perché danno il nome di pietà all'empietà? Che cosa fingono di comunicare, interrompendo il lamento penitenziale, a quelli che dovrebbero perpetuamente piangere e pregare il loro Dio? Verso i caduti costoro sono come la grandine per le messi, la stella funesta per gli alberi, la pestilenza devastante per gli armenti, la tempesta per le navi. Tolgono il conforto della speranza, distruggono dalla radice, fanno serpeggiare con le loro parole malate un contagio letale, gettano la nave contro gli scogli perché non arrivi in porto. Questa faciloneria non dà la pace ma la toglie, non dà la comunione ma impedisce la salvezza. È un'altra persecuzione, un'altra tentazione attraverso la quale il sottile nemico si impadronisce dei caduti compiendo una devastazione occulta, perché smettano i lamenti, taccia il dolore, svanisca la memoria del delitto, si comprimano i gemiti nel petto, si fermi il pianto degli occhi e non si preghi più il Signore, gravemente offeso, con lungo e pieno pentimento, quando invece sta scritto: "Ricordati da dove sei caduto e fa' penitenza"¹⁸.

(17) Nessuno si inganni, nessuno inganni gli altri. Solo Dio può avere pietà¹⁹. Il perdono dei peccati commessi contro di lui può elargirlo solo chi ha portato i nostri peccati, chi ha sofferto per noi, colui che Dio ci ha consegnato per i nostri peccati. L'uomo non può essere più grande di Dio, non può un servo rimettere o condonare per propria indulgenza i delitti più gravi commessi contro il Signore, perché al caduto non si aggiunga un altro peccato, quello di ignorare che è stato detto "Maledetto l'uomo che ha speranza nell'uomo"²⁰. È il Signore che si deve pregare e placare rendendogli soddisfazione, che ha detto di negare chi nega, che ha ricevuto ogni giudizio, lui solo, dal Padre. Noi crediamo che possano molto presso il giudice

15. **Chiunque... popolo:** *Leviatano*, 7, 20.

16. **Non potete... demonii:** *Prima lettera ai Corinzi*, 10, 21.

17. **Chiunque... Signore:** *Prima lettera ai Corinzi*, 11, 27.

18. **Ricordati... penitenza:** *Apocalisse*, 2, 5.

19. **Solo Dio può avere pietà:** Cipriano si pronuncia qui contro quanti pensavano che i martiri, in virtù del loro sacrificio, potessero concedere la grazia e la remissione dei peccati.

20. **Maledetto... nell'uomo:** *Geremia*, 17, 5.

i meriti dei martiri, e le opere dei giusti, ma quando sarà venuto il giorno del giudizio, quando, dopo il tramonto di questa generazione e del mondo, il popolo di Cristo si presenterà al suo tribunale.

(18) Per il resto se qualcuno con precipitoso anticipo pensa di poter concedere la remissione dei peccati a tutti, oppure osa infrangere i precetti del Signore, non solo non giova ma nuoce ai caduti. Significa provocare la collera di Dio non attenersi alla sentenza e non ritenere di doverne prima implorare la misericordia, ma, disprezzando Dio, presumere della sua facilità. Sotto l'altare di Dio le anime dei martiri uccisi gridano a gran voce: "Fino a quando, Dio santo e vero, non giudicherai e non rivendicherai il nostro sangue da coloro che abitano la terra?²¹". E ancora ricevono l'ordine di stare tranquilli e pazientare. C'è chi pensa che qualcuno possa, rimettendo e condonando i peccati alla ventura, fare la parte del buono contro il giudice, o difendere gli altri prima di essere lui stesso assolto? I martiri raccomandano di fare delle cose: se sono giuste, se sono lecite, se non sono, da parte di un sacerdote di Dio, contro il Signore: sia pure facile e disponibile il consenso se da parte di chi chiede c'è stata una devota moderazione. I martiri raccomandano di fare delle cose: se ciò che raccomandano non è scritto nella legge di Dio, prima dobbiamo sapere che hanno ottenuto da Dio quello che chiedono, e poi fare quello che raccomandano. Non si può infatti considerare senz'altro concesso dalla maestà di Dio quello che è stato garantito da una promessa degli uomini.

21. Fino... terra: *Apocalisse*, 6, 10.